

*Richiamo in prima pagina*

IL CENTENARIO

Antonella Ruggiero  
«Sonorità inusuali  
per il mio Puccini»

Renato Tortarolo / PAGINE 38 E 39

Antonella Ruggiero sceglie arie di Giacomo Puccini per il suo nuovo album nel centenario della morte del compositore.



## PUCCINI *Il centenario*

# Ruggiero: «Oggi lo canto con sonorità inusuali»

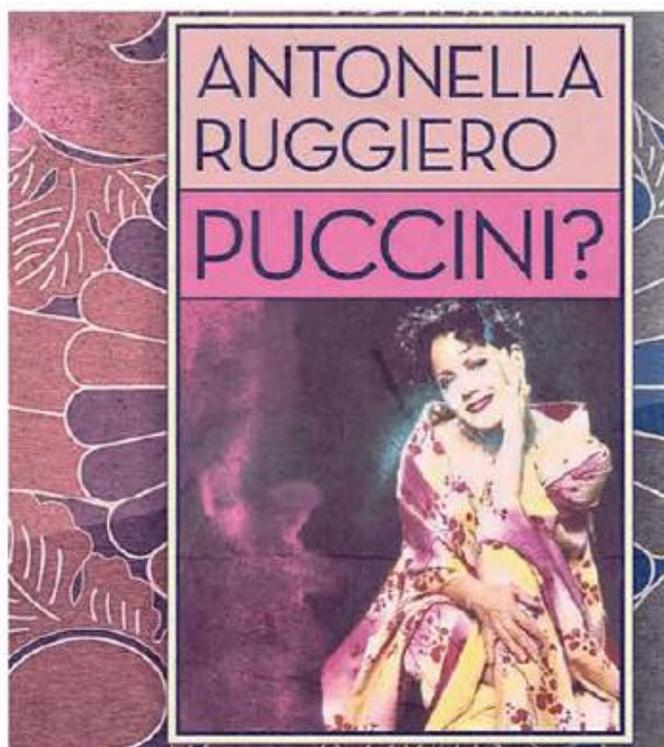
Nel nuovo album ha scelto nove arie da "Nessun dorma" a "E lucevan le stelle" «Le sue tante donne? Più che conquistarle, si è fatto travolgere dall'amore»

Renato Tortarolo

**N**ove arie di Giacomo Puccini. Famosse. Intriganti. Commoventi. Da "Nessun dorma" a "E lucevan le stelle". Antonella Ruggiero, 72 anni, genovese, indomita viaggiatrice della musica, dai Matia Bazar alla musica sacra, pubblica un album, "Puccini?", a cento anni dalla morte del grande compositore, il 29 novembre 1924. Nulla di prevedibile, nessun debito alla tradizione, anzi, con l'estro finissimo del marito, il produttore Roberto Colombo, la cantante si lancia libera in un repertorio storico, trasfigurandolo con gli occhi di oggi.

**Perché il punto interrogativo nel titolo dell'album?**

«Perché il mio è un Puccini inusuale, anche se abbiamo rispettato le melodie. Ma ab-



**Lei ha appena cantato al Duomo di Firenze. Cosa prova in certi posti?**

«Lo faccio da vent'anni. È sempre straordinario perché lì entri nella Storia. E allo stesso tempo il mondo intorno a te si ferma. Immagino che entrino in chiesa anche persone che non credono, ma sono territori in cui l'essere umano si mette in un angolo, che sia seduto o in piedi, pensa alle cose sue e per un attimo magari si rivolge all'assoluto. Le brutture della realtà restano lontane».

**A un certo punto, lei si è fermata per sette anni. Che musica ascoltava?**

«Soprattutto etnica. Anche se nella mia vita, sin da bambina, c'è sempre stata la musica classica. Però negli anni '90 le musiche orientali, quelle di Paesi lontani, offrivano musicisti straordinari e modalità alternative all'ascolto».

biamo aggiunto sonorità elettroniche senza togliere l'apporto di musicisti classici. È un altro modo di vederlo».

**Qualcuno potrebbe scandalizzarsi?**

«Sì, i melomani, ad esempio. Chi ha una visione molto personale dell'autore. Ma succede anche per chi si confronta con letture innovative della musica antica. Quindi l'eventuale scandalo non sarebbe un problema».

**A sua volta Puccini è stato un libertino e un peccatore?**

«Credo che se non avesse avuto un carattere che lo portava a capire molto bene il mondo femminile, non avrebbe scritto le sue storie memorabili. Penso anche però che sia stato più usato che il contrario. Non era un dominatore, piuttosto era totalmente affascinato dalle donne. Più che conquistare, si è fatto travolgere dagli amori».

**Non la disturba avvicinarlo alla musica sacra che lei canta da anni?**

«Un buon interprete può affrontare parti completamente diverse. Una non esclude l'altra. Ed è quello che faccio con le mie scelte musicali. Mi sento come un'attrice, impegnata in più ruoli molto diversi fra loro. Ma scelti con cura, non per caso».

**Quali di queste arie le è più vicina?**

«Direi "Chi il bel sogno di Doretta" da "La rondine",

che forse non è una delle opere più eseguite. È un'aria che vibra leggerezza. Non è cupa né drammatica come tante altre. Forse per questo la canto così volentieri. Nel suo mondo le storie spesso finiscono male, questa invece va bene così».

**Quanto conta la vita di un artista quando gli si dedica un tributo?**

«Intanto mi deve commuovere, evocare panorami mentali. Devo sentire il desiderio di frequentarlo. Stiamo parlando di creativi di ogni epoca e latitudine. Non è detto neppure che un nome famoso mi incuriosisca. Posso anche rimanere indifferente, quindi non lo canto».

**Qual è stato finora il suo rapporto con l'opera?**

«L'hanno sempre ascoltata i miei genitori. In sé non mi affascina più di tanto, così come l'operetta o il musical. Preferisco la musica sinfonica, quella da camera, quella che ti permette di non seguire per forza il cantato. Si intende che sono sempre esistite soprano straordinarie, da lasciare senza fiato per la loro bravura. Non di rado mi immedesimo in loro, so che fatica fanno e che tipo di studio hanno dovuto affrontare per raggiungere certi risultati. A quel punto mi trasmettono più ansia che piacere».

**È vero che lei ascolta canzoni degli anni '20, '30 e '40?**

“

ANTONELLA RUGGIERO  
CANTANTE

Ascolto con mia madre, che sta per compiere 100 anni, molta musica degli anni '20, '30 e '40: canzoni bellissime

«Sì, fra pochi giorni mia madre diventerà centenaria. Tuttora apprezziamo il repertorio musicale dalla Prima guerra mondiale in poi, quando furono registrati capolavori assoluti. In casa mio padre suonava il flauto, mamma aveva una bella voce. Così io conosco tutti quei motivi a memoria. È incredibile che se li ricordi anche lei».

**La canzone italiana quanto deve a Puccini?**

«Moltissimo. Fra i grandi della tradizione operistica è stato forse l'autore più prolifico di canzoni immediatamente amate dal pubblico. Lo ha fatto anche Verdi, beninteso. Ma Puccini è immediatamente riconoscibile in tutto il mondo, alternando leggerezza e profondità».

occidentale, che ha un gusto diverso. Non mi è mai piaciuta invece la radio, perché ti propina quello che ritiene più opportuno invece di farti scoprire sonorità ricercate e sorprendenti».

**Ancora oggi si possono cercare queste sonorità?**

«Sì. Sono radici fortissime. Anche se si è sempre più sottomessi ai voleri di qualche dittatore. Però, almeno nella musica, forse c'è ancora libertà».

**A quali condizioni tornerbbe al Festival di Sanremo?**

«Non ci tornerei proprio. L'unica cosa che potrei fare, se un giorno, non so nemmeno fra quanto tempo, ci fosse qualcuno simile a me che propone qualcosa di affascinante, è ripensarci. Ma in gara mai più. Là non si va solamente per cantare, devi parlare, ridere scherzare, raccontare. Ma chi ne ha voglia? Sono tutte cose per me già viste».

**Se avesse incontrato Puccini, cosa gli avrebbe detto?**

«Più o meno questo: vai in giro per il mondo ma sei un solitario. Cerchi il silenzio della tua casa di campagna dove nessuno ti può scocciare, né vederti come il grande fenomeno. Sono quelli gli spazi più belli, dove puoi elaborare tutto quello che hai assimilato, lontano dalla confusione e dall'adorazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA